

Il volontariato è donna, la politica no. Perché?

Rapporto di ricerca



Il volontariato è donna, la politica no. Perché?

Rapporto di ricerca

Settembre 2007

Il volontariato è donna, la politica no. Perché? Rapporto di ricerca

A cura della
Consulta Delle Elette del Piemonte

Presidente: Mariangela Cotto

Segretaria: Marita Triglio

Sede: via Alfieri, 15 – 10121 Torino

Uffici: via Arsenale, 14 – 10121 Torino

e-mail: consulta.elette@consiglioregionale.piemonte.it

Telefono: 011.5757.560 Fax: 011.5757.365

http://www.consiglioregionale.piemonte.it/organismi/org_cons/cons_elet/index.htm

www.expolette.it

Elaborazione dati:
Metis Ricerche s.r.l.

Indice

Prefazione	Pag. 5
Le opinioni di alcune testimoni privilegiate	» 7
Maria Teresa Armosino	» 9
Laura Romeo Caselli	» 11
Grazia Francescato	» 13
Magda Negri	» 15
Carla Spagnuolo	» 17
Maria Paola Tripoli	» 18
Rapporto di ricerca	» 21
Le caratteristiche degli intervistati	» 22
Il volontariato è donna, la politica no. Perché?	» 25
Cosa fare per aumentare la presenza delle donne in politica e nelle istituzioni?	» 28
Distribuzioni di frequenza	» 33
Appendice	» 37

Prefazione

Potrebbe sembrare un vecchio slogan ed invece, stando almeno alle indagini che spesso vengono svolte, si tratta della verità.

Moltissime sono infatti le donne che, spinte da innumerevoli ragioni, le più disparate, si dedicano al volontariato, impegnandosi con lo stesso entusiasmo in parrocchia così come in organizzazioni non governative, senza risparmiarsi in fatto di impegno, competenze e disponibilità personale.

Si tratta di una realtà forse ancora troppo poco valorizzata: in questi tempi in cui sembra emergere sempre più la tendenza all'individualismo, al non porre attenzione agli altri, al non assumersi responsabilità nei confronti delle persone che abbiamo vicino, c'è invece chi si mette in gioco in prima persona e gratuitamente.

Il volontariato trasmette la consapevolezza che laddove esiste la fragilità di qualcuno c'è invece la responsabilità di qualcun altro.



Ma allora per quale motivo quello che per tanto tempo è stato definito il "sesso debole", e che invece tanto debole ha dimostrato e dimostra di non essere, stenta a mettersi in gioco in campo politico? Perché la politica agli occhi di molte donne appare ancora così distante dal loro quotidiano?

Spesso si dice che la politica ha bisogno delle donne: per quanti questa frase è un'affermazione e per quanti invece resta ancora un interrogativo?

Da un sondaggio svolto nel luglio del 2006 è emerso che a livello mondiale le donne costituiscono meno del 17% di tutti i parlamentari, un rapporto di circa 1 a 6: un andamento questo che prevede una parità di genere nei parlamenti nazionali che potrà essere raggiunta non prima del 2068. Nella nostra regione su oltre 17 mila amministratori comunali, le donne (i dati sono aggiornati al marzo scorso) sono solo il 20,60% (e tra i sindaci il 12,52%), su 2580 amministratori provinciali sono l'11,83%, in Regione il 19% e tra i Parlamentari piemontesi sono il 19,51% alla Camera ed il 18,18% al Senato: dati questi che quindi non si distaccano molto dalle medie sopra riportate.

È necessario promuovere una campagna di informazione e di sensibilizzazione su questo problema che investe il nostro Paese e non solo, ma è soprattutto necessario spingere le donne ad una più attiva partecipazione ed al volersi candidare per tentare di

riequilibrare la rappresentanza politica ed amministrativa.

Con questo intento, per cercare di capire quali motivi inducano le donne ad impegnarsi attivamente nel mondo del volontariato, ma ancor poco in quello della politica, la Consulta delle Elette del Piemonte ha predisposto il questionario, somministrandolo sia ad amministratrici/amministratori di enti pubblici che a persone direttamente impegnate nel mondo del volontariato.

Le indicazioni che emergono dall'analisi dei risultati saranno di certo un valido suggerimento per cercare di abbattere il tetto di cristallo che da troppo tempo incombe sulle donne impedendo loro di vedere l'altra metà del cielo, ma soprattutto, sottraendo alla politica un apporto importante e rappresentativo del 50% della popolazione.

Mariangela Cotto	<i>Presidente Consulta delle Elette</i>
Paola Pozzi	<i>Vice presidente Consulta delle Elette</i>
Graziella Valloggia	<i>Vice presidente Consulta delle Elette</i>

Paola Barassi	<i>Consigliere regionale</i>
Caterina Ferrero	<i>Consigliere regionale</i>
Angela Motta	<i>Consigliere regionale</i>
Mariacristina Spinosa	<i>Consigliere regionale</i>

Mercedes Bresso	<i>Presidente Giunta regionale</i>
-----------------	------------------------------------

Eleonora Artesio	<i>Assessore regionale</i>
Giuliana Manica	<i>Assessore regionale</i>
Teresa Angela Migliasso	<i>Assessore regionale</i>
Giovanna Pentenero	<i>Assessore regionale</i>
Bruna Sibille	<i>Assessore regionale</i>

Le opinioni di alcune testimoni privilegiate

È stato chiesto a un gruppo di persone qualificate di rispondere al quesito “Il volontariato è donna, la politica no. Perché?” sulla base della loro esperienza di amministratrici, di politiche, di volontarie... ma soprattutto di donne.



Maria Teresa Armosino

Parlamentare – Sottosegretario Ministero Economia e Finanze dal 2001 al 2006

Ho sempre pensato che una parte di vita debba essere dedicata al servizio della comunità in cui si vive.

Ho iniziato facendo catechismo nelle parrocchie, poi insegnando i decreti delegati nelle scuole.

La crisi di tangentopoli che ha interessato il nostro Paese, mi ha indotta ad una riflessione profonda.

Mi sono chiesta, in sostanza, se la medesima non sia stata anche causata dalla nostra indifferenza nei confronti della politica, quasi che la politica stessa fosse altro rispetto a noi.

Mi sono convinta che non fosse più possibile limitarsi a lamentare la condizione in cui versava il nostro Paese, ma che vi fosse invece l'obbligo morale per ciascuno di noi di prendere parte in modo attivo alla gestione della cosa pubblica o almeno di provarci.

All'epoca, era il 1994, mi venne proposta la candidatura al parlamento nazionale nel nascente movimento politico di Forza Italia, ma non me la sentii di accettare, perché avevo un figlio all'epoca tredicenne ed avevo da poco iniziato a svolgere la mia attività professionale, in forma associata, in un noto studio torinese.

Nel 1996, anche grazie all'aiuto della mia famiglia, disponibile come al solito ad aiutarmi in ogni modo, mi lanciai nell'avventura e mi candidai alle politiche venendo eletta.

Questo il percorso che mi ha portato a scegliere di tralasciare un'attività professionale, in cui con grandi sacrifici ero riuscita a realizzarmi e a lanciarmi in una nuova sconosciuta ed affascinante avventura.

Perché, però, una donna in politica?

Banalmente perché credo che noi donne siamo portatrici di interessi che travalicano la nostra stessa persona, che sono quelli dei nostri figli, dei nostri genitori: in sostanza della nostra società nel suo complesso.

Perché serve il nostro punto di vista, la nostra passione, la nostra capacità di cogliere immediatamente l'essenza del problema e di trovarne la soluzione, al di fuori di logiche politichesi per le quali non è tanto necessario fare, quanto impedire che altri facciano.

Perché anche la politica deve dare a tutti, uomini e donne, le stesse opportunità di partenza, perché solo così si può costruire una società più giusta, più equa, più solidale.

La mia storia politica è stata coronata da grandi successi, sono stata sottosegretario all'Economia del Governo Berlusconi nel periodo 2001/2006, e anche da grandi amarezze, in particolare quella di dover combattere per affermare il primato vero della politica in un mondo sempre più disorientato e privo di valori forti di riferimento.

Ho combattuto e combatto contro l'antipolitica mestierante di coloro che eletti non

assolvono il loro ruolo con efficienza ed onestà, ed anche contro quell'antipolitica dilagante dovuta a mio avviso soprattutto alla superficialità con cui si alimenta la rassegnazione, forse anche per nascondere il problema piuttosto che affrontarlo e risolverlo.

Ma risolvere i problemi significa decidere, e noi donne, abituate da sempre a doverci ogni giorno confrontare con le decisioni e le scelte nella gestione della vita quotidiana, sicuramente, anche nella politica, portiamo questa dote. Forse è questo che ci ha impedito finora di arrivare ai più alti livelli.

Poche le donne impegnate a tempo pieno in politica o che di politica si interessano, molte quelle che dedicano parte del loro tempo ad attività di volontariato. Perché? Ognuna di noi credo abbia una sua risposta. Io posso solo testimoniare il perché ed il come del mio impegno nel Gruppo Abele, come componente del collegio sindacale, ed in Libera, come referente regionale, impegno intrecciato con la mia diffidenza nei confronti della politica militante.

La mia non è stata una scelta, quanto piuttosto il naturale corollario di una vita spesa in famiglia e a scuola in mezzo ai giovani per costruire insieme a loro un futuro di conoscenza, responsabilità e consapevolezza.

Responsabilità: credo sia questa la chiave di lettura del mio impegno che ogni giorno ha dovuto confrontarsi e prendere slancio dall'esempio - significativo, difficile, spesso scomodo - di due persone che il destino ha voluto farmi incontrare : mio marito, compagno di vita, e Luigi Ciotti, compagno di strada .

Ecco perché ho detto che lavorare con e per Libera fin dalla sua nascita (1995) è stato più che una scelta.

Libera è nata - su input di Luigi - dopo le stragi di Palermo, anche per sostenere, coinvolgendo tutti coloro che volessero raccogliere la sfida che la mafia ci aveva lanciato, l'opera di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura.

Ovviamente anche la scelta di mio marito di andare a lavorare in Sicilia, raccogliendo il testimone lasciato dai colleghi uccisi, ha avuto il suo peso: sapere che tante persone, in tutta Italia, stavano diventando consapevoli della necessità di mettersi in gioco in prima persona e fare ciascuno la propria piccola parte per contribuire a raggiungere quel grande obiettivo che è la sconfitta delle mafie, mi ha aiutato a superare tanti momenti difficili.

Ho detto di essere diffidente nei confronti della politica militante, o meglio, lo sono verso quei politici (e sono tanti) che a vario titolo non sono coerenti nei confronti di quello che dovrebbe essere il loro primo dovere: il rispetto verso chi ha accordato loro fiducia e la consapevolezza di essere stati chiamati a rendere un servizio finalizzato al bene comune.

Utopia, quella di una politica davvero diversa, più vicina ai cittadini, non autoreferenziale? Probabilmente sì, ma questo non mi impedisce di ... sognare.

Credo, in questo senso, di avere fatto più politica io che tanti politici di lungo corso.

Oggi Libera - dopo essersi impegnata in tanti progetti di educazione alla legalità ed alla cittadinanza attiva nelle scuole di ogni ordine e grado - sta assumendo, attraverso i coordinamenti provinciali e soprattutto i presidi, un radicamento più capillare nel

territorio e, anche per la collaborazione delle amministrazioni locali, un ruolo più politico.

Politico perché, soprattutto dopo gli Stati Generali svoltisi a Roma nel novembre scorso, politiche sono le richieste che duemila persone (in gran parte giovani e giovanissimi) - riunite per tre giorni di intensi lavori - hanno avanzato proprio ai rappresentanti della politica ufficiale che con loro hanno interloquito: dal testo unico delle leggi antimafia, all'Agencia per la gestione dei beni confiscati ai mafiosi, allo snellimento delle procedure di assegnazione di tali beni, alla necessità di una maggiore sensibilità ed attenzione per le vittime di mafia, all'esigenza di una nuova sensibilità (anche sul piano normativo) per i cosiddetti testimoni di giustizia... Tutte iniziative indispensabili per accendere la speranza e scaldare i cuori, perché alle sterili dispute ideologiche si sostituiscano azioni positive.

È troppo sperare di avere al nostro fianco, in questo difficile, ma entusiasmante cammino, tante donne che hanno fatto dell'impegno politico nella legalità uno stile di vita?

Penso di no e voglio credere che questa non sia utopia.

Grazia Francescato

Parlamentare gruppo Verdi – VIII Commissione Ambiente Camera dei Deputati

Il verde è rosa. Sono per caso daltonica? Niente affatto, ma da decenni uso questo slogan provocatorio per indicare l'intensa presenza di donne nel mondo del volontariato ambientalista: fino al 40-50% in associazioni come il WWF, con impennate dell'80-90% nell'animalismo. Attenzione, però: stiamo parlando della militanza quotidiana, del lavoro faticoso, convinto, sotterraneo di centinaia di migliaia di donne attive alla base della piramide, la cui presenza diventa sempre più rarefatta man mano che si sale verso il vertice. Tante donne dunque, ma non in posizione di responsabilità, nonostante un attivismo appassionato, alle cui radici potrebbe esserci l'ancestrale tendenza femminile a "prendersi cura di...": della famiglia, del cane, delle piante di casa e quindi, per estensione e ramificazione, di animali maltrattati, di ecosistemi malconci.

È la parola "CURA" a ben descrivere il mix di presa di responsabilità ed amore che le donne mettono, a piene mani e senza curarsi di trarne vantaggi mondani, nella loro attività di volontariato e ciò vale non solo per la realtà ambientalista, da cui ho preso le mosse perché la conosco meglio.

Le donne che fanno attività di volontariato sono un esercito, come dimostrano le cifre confermate dal sondaggio opportunamente promosso dalla Consulta delle Elette in Piemonte.

Insomma il volontariato è molto, molto rosa; la politica, invece, no. Quella italiana, men che meno: ci collochiamo al 74° posto nella classifica mondiale, superati anche da alcuni paesi africani.

Perché? Dato che ho avuto esperienza di entrambi i mondi – dalla presidenza del WWF, a quella dei Verdi, al ruolo di Portavoce dei Verdi Europei, fino all'attuale veste di parlamentare verde –, posso dire che la politica, così com'è, respinge le donne o rende loro la vita molto difficile: perché le obbliga a scegliere tra la vita e la politica. Le costringe a rinunciare alla propria diversità per omologarsi ai tempi e modi della politica maschile, o ad arrampicarsi sui vetri per conciliare pubblico e privato, individuando ognuna una "terza via" che dia spazio all'impegno politico senza sacrificare troppo il quotidiano, l'universo degli affetti e delle relazioni.

Poiché la politica italiana è oggi quasi del tutto ridotta a mera tattica – conquista e mantenimento del potere, alleanze, geografia di interessi incrociati e lotte di clan, attività che sono nel codice genetico degli uomini e non nel nostro – le donne, che quasi sempre entrano in politica per spirito di servizio, per rendere migliore la società, si sentono spesso estranee e tagliate fuori da questi codici.

Non basta, tra gli uomini in politica le relazioni sono gerarchiche e impennate sul ruolo:

il ruolo è l'identità, il politico che perde il titolo di parlamentare o presidente subisce una vera e propria crisi d'identità, perde anche la rete di relazioni che intorno al ruolo si è costruito. Le donne amano le relazioni circolari, ricche di affettività, spesso attraversano i ruoli e li usano per raggiungere i propri obiettivi politici, ma la loro identità non è così strettamente legata al ruolo. Ci sono ovviamente eccezioni, ma in linea generale, quelli enunciati mi sembrano essere elementi di differenza cruciale tra i generi.

Ho saltato a piè pari tutto il capitolo delle regole e delle quote per raggiungere la parità di genere, perché su questi temi si è discusso molto, lasciando però in ombra le motivazioni più profonde e le verità più scomode. Tra queste ultime, il cambiamento in corso tra le donne stesse che, sospinte dall'individualismo rampante che domina nella nostra società e dalla necessità e/o volontà di omologarsi per poter restare a galla, sono non di rado passate in questi anni dalle pari opportunità al pari opportunismo. Sembrano quasi dimenticate, certo poco praticate, la dimensione della lotta comune, della solidarietà, dello scambio di riflessioni che costituivano gli ingredienti di base del primo femminismo.

Ma vorrei concludere con un commento positivo: ben vengano indagini come questa, che servono a riallacciare i legami tra i due mondi, a rimettere in circolo i valori che comunque sopravvivono nei due universi, perché l'osmosi tra volontariato e politica fa bene all'uno e all'altra. Al volontariato, perché le istanze di questo devono essere recepite e fatte proprie dalla politica, altrimenti non si possono tradurre in efficaci strategie collettive; alla seconda, perché i valori di altruismo, di cura che permeano il volontariato possono costituire una terapia o un antidoto all'aridità della politica e contribuire a trasformarla in un vero servizio alla società, l'unico dove le donne possono davvero star bene, in tante.

Magda Negri
Senatrice

Nel '69 avevo vent'anni ed ero al secondo anno della facoltà di Lettere e Filosofia alla Statale di Milano. Io nel Movimento studentesco ci stavo con l'autonomia critica che mi dava la mia vicinanza al PCI, al quale mi ero iscritta proprio in quell'anno. Arrivare al Partito fu per me facilissimo: la mia era una famiglia operaia di Novara, non politicizzata, ma con un forte istinto di classe. Mio padre non aveva mai mancato uno sciopero ed era orgoglioso di essere un operaio molto capace, professionalizzato, non di linea. Quelli della *Chiave a stella* di Levi, per intenderci. Ma non amava i comunisti, non li stimava e le famiglie – si sa – contano molto negli orientamenti politici.

Nella famiglia di mio padre erano tutti salariati agricoli, molto segnati dalla cultura cattolica. Anche in quella di mia madre erano stati tutti salariati agricoli, ma mia nonna e le sue sorelle erano di cultura socialista, iscritte alle Leghe, e avevano partecipato nel Vercellese allo sciopero per le otto ore durante il Fascismo. Le mie radici affondarono presto su un terreno culturale propizio. Si aggiunsero gli studi e le persone, gli incontri e gli esempi. Determinante fu, tra gli altri, quello di Elda, impiegata in biblioteca, dove io passavo molti pomeriggi: una donna irruente, colta, che credeva nella cultura, estremista, nel suo chiedere sempre a tutti rigore e coerenza. Avevo vent'anni e allora la politica a sinistra o era tutto, o non la facevi. Conobbi Dino Sanlorenzo, quando decisi di iscrivermi al PCI. Da lì scaturì tutto: la scelta di laurearmi in storia contemporanea con una tesi sull'esperienza dei Consigli di gestione nel dopoguerra, di lasciare l'insegnamento per incominciare a ventitré anni il funzionariato nel partito. Come altri della mia generazione sono stata fortunata: la politica è stata impegno totalizzante, ma anche totale realizzazione, per me persona e donna. Oggi da allora sono trascorsi per me quarant'anni. Quarant'anni di politica, nel PCI, poi nel PDS, nei DS e presto nel Pd, come dirigente e responsabile femminile, come consigliere provinciale e parlamentare, come esponente prima dell'area "migliorista" del PCI e poi "Ulivista", e insieme ad altri riformisti dell'Associazione "LibertàEguale". Mi sono impegnata sui temi delle riforme istituzionali ed elettorali, dei diritti civili e della laicità dello Stato: ho partecipato e contribuito ad organizzare le più significative campagne referendarie dal 1993 in poi, compresa l'ultima in corso per cambiare la legge elettorale. Anche il femminismo fa parte della mia cultura politica e della mia storia personale. Oggi, che sono senatrice dell'Ulivo nella corrente legislatura, continuo ancora a chiedermi, insieme a tante altre donne del centro-sinistra con le quali stiamo costruendo il nascente Partito democratico, se il riequilibrio della rappresentanza nelle istituzioni avrà tempi «italici» o tempi «europei». E la perpetua quotidiana lotta politica per gli spazi di rappresentanza politica

delle donne resta battaglia di tutti i giorni, visto che ancora siamo qui a parlare di quote. L'agenda delle donne nel futuro Partito democratico sarà solo la mediazione tra il pensiero e la pratica del femminismo, della sinistra, del pensiero dei cattolici o si potrà osare una ricerca culturale nuova?

Se - come penso - ha senso parlare delle donne come «soggetto politico nella società degli individui» il problema va affrontato a partire da una vasta riflessione sulla crisi e sulla forma della politica. Anche per le donne si pone la questione di come si organizzano le soggettività interessate al cambiamento, di come si riformano la politica e le sue sedi di partecipazione, e nella congiuntura del centro-sinistra italiano le risposte possono venire solo da un rinnovato protagonismo femminile, da un più esplicito confronto tra le culture e le esperienze del femminismo italiano, oltre che da una più concorde assunzione di responsabilità dei partiti progressisti. La "rivoluzione più lunga», dunque, prosegue.

Carla Spagnuolo

Già Presidente Consiglio Regionale Piemonte V legislatura

“ Il volontariato è donna, la politica no”. Si tratta di un’affermazione tanto sintetica quanto forte che rappresenta in sé una sintesi che vale ancora negli anni duemila per rappresentare un aspetto della condizione femminile in Italia presente nella realtà e nelle istituzioni ai vari livelli.

Da un lato considero molto positivo che il volontariato rappresenti un campo di impegno per le donne, difficile ed importante, nel quale esse possono esprimere i loro talenti e valorizzarli.

È una forma di impegno che viene da lontano, una forma espressiva che ha attraversato i secoli, condizioni sociali e fasi storiche e politiche molto diverse fra loro fino ai nostri tempi. Dall’impegno del mondo cattolico ai gruppi di difesa della donna alle associazioni laiche di vario segno, dall’immediato dopoguerra fino ad oggi.

Il volontariato è stato “donna” sempre con onore e con splendidi risultati. Io stessa negli anni giovanili mi sono avvicinata al “sociale” attraverso il volontariato. Erano gli anni sessanta nella Torino dell’immigrazione di massa dal sud per la FIAT, trasformando in brevissimo tempo il volto della città. Avevo vent’anni ed ho via via maturato la scelta di entrare in politica accentuando l’aspetto dei “diritti” rispetto a quello della pur importante solidarietà. Negli anni '70 ed '80 le logiche della politica sono state al maschile anche se con la presenza di un’azione forte e sovente vincente delle battaglie di libertà delle donne che sono riuscite a trovare unità su molti valori fuori e dentro il Parlamento, sollecitando nuove forme di legislazione a favore delle donne e dei diritti civili. La profonda trasformazione degli anni '90 fino ad oggi ha portato forti innovazioni sui sistemi elettivi ed istituzionali in generale.

Ritengo che in questi anni si siano ulteriormente concentrate le logiche di potere. Sono sempre meno coloro che “decidono” e sono sempre più uomini.

Il Piemonte da anni è una regione dove sono emerse donne preparate e di valore ma sono ancora poche e devono essere necessariamente agguerrite.

Non lo si è mai abbastanza, non basta essere capaci e preparate. Le donne in genere lo sono e per questo fanno anche più paura. Nessuno ti lascia il potere gratis, in nessun campo, figuriamoci in politica!

Anch’io, quando ero più giovane, dicevo: “Lo spazio ce lo possiamo e dobbiamo conquistare se siamo capaci e preparate”, ma eravamo e siamo poche. Ogni generazione deve ricominciare a lottare per fare altri passi in avanti. Allora è meglio avere realismo.

Per fare un vero salto di qualità anche in politica è necessaria una scelta forte.

Le leggi si possono cambiare, usiamole anche noi senza falsi pudori. Grazie.

Maria Paola Tripoli

Presidente Centro Servizi per il volontariato

Vi sono alcuni “mondi vitali” per la società che sono fortemente connotati dalla presenza predominante o quasi esclusiva di “genere”: il mondo dell’alta finanza è maschile, il mondo della solidarietà di “prossimità” è femminile.

È impressionante dal punto di vista femminile vedere l’Assemblea annuale della Banca d’Italia, cui partecipano “quelli che contano”: un incontro per soli uomini!

Ma è altrettanto impressionante la predominanza della presenza femminile là dove si soffre, dove viene richiesta la “fatica di soffrire con chi soffre”, la fatica di “veder soffrire” con un forte senso di impotenza.

Il volontariato, quello gratuito, svolto per una libera scelta senza secondi fini, senza pregiudizi e senza paga (i tre volti della gratuità che non è solo un fatto economico, ma soprattutto assiologico e spirituale) richiede alcune doti forti: la capacità di ascoltare, la capacità di accogliere, la capacità di “resistere” nel tempo, di prendersi cura della persona nella sua integralità (gli aspetti biologici, sociali, affettivi, relazionali, spirituali). La donna per sua natura – e non mi si parli di discorso retrogrado quando si parla di “natura” – ha una identità che rivela una capacità propria di sentirsi responsabile del bene comune che non è fatto di formule astratte ma di persone.

La donna va “al sodo”, sa cogliere il particolare senza tralasciare il quadro generale: anzi riesce a dare concretezza ai problemi dei singoli, soprattutto coloro che fanno parte delle fasce deboli, collocandoli nel giusto contesto generale di una maggiore equità e solidarietà sociale. Il volontariato non è espressione di una hobbistica solidale, non è un optional di ripiego per chi non ha modi più gratificanti per passare il proprio tempo libero, è quella palestra di umanità e di attenzione all’altro che trova nella donna una “competenza sociale” specifica: 43 anni di volontariato (accanto alla donna che ha deciso di non abortire e all’anziano che muore di solitudine e vive di precarietà) me lo hanno non solo insegnato, ma soprattutto me lo confermano ogni giorno.

La politica è di genere maschile (a dispetto dell’ortografia) nonostante le elettrici siano numericamente superiori agli elettori: perché la donna non vota donna? Perché numericamente le donne candidate sono sempre un’esigua minoranza? Perché per “garantirne” l’eleggibilità occorre parlare di “quote rosa”? Perché la donna per riuscire deve essere un genio, faticare più degli uomini per eccellere, mentre vi sono tanti, troppo uomini mediocri in politica?

Forse perché le donne non hanno avuto il coraggio di smascherare l'ipocrisia: il problema non sono le quote rosa ma le "quote blu": perché non limitare la quota maschile? Il risultato sarebbe forse lo stesso, ma è la logica che va rovesciata. Perché non abolire la festa della donna e istituire quella dell'uomo? Non accetterebbero... come per la pillola: non è un caso che la società americana che ha tentato di produrla ha comunicato ufficialmente giorni or sono la fine della sperimentazione della "pillola per l'uomo" perché non avrebbe mercato!

C'è una logica autolesionista nella donna, che accetta di diventare sempre oggetto di promozione, non soggetto da non discriminare: perché non chiedere le "quote blu", perché non giocare la carta della partecipazione della donna nei partiti alla progettazione e alla preparazione di programmi efficaci su tutti gli argomenti (non solo sulla famiglia, l'assistenza, ed affini...)?

La crisi della politica – che è sotto gli occhi di tutti – è la crisi non dei partiti ma del senso della politica: i costi della politica, le strategie per fondare nuovi partiti anziché per ricondurre la politica all'unico suo vero senso di esistere – il bene comune – sarebbe meno drammatica se vi fossero più donne là dove si decide. E non si faccia facile ironia sul numero delle ministre o degli assessori per la regione Piemonte, perché sarebbe abbastanza facile dire che questo numero esaurisce quasi totalmente la quota delle elette.

Il distacco dalla politica, lo squallido spettacolo che il governo in carica continua a dare con lo scontro continuo ed il tentativo di disperata mediazione tra posizioni inconciliabili, con una "pseudo alta politica" che tenta di promuovere il benessere sociale fondando nuovi partiti, facendo fusioni di spezzoni dei vecchi, sono manovre che la gente non capisce e rischiano di allontanare il cittadino dalla politica.

Questa diffusa e drammatica sfiducia nella politica rende ancora più difficile la possibilità di aumentare il numero delle donne in politica: la donna non ci sta ai giochi di potere, la donna non ci sta alla logica di un Parlamento e di un Governo che tenta di resistere fino a maturare il vitalizio. Ed in questo senso questa insofferenza e nausea per una politica che non è degna di questo nome è trasversale agli schieramenti: la donna si scontra di più sui valori, pensa meno alle strategie.

Infine una parola sul volontariato in politica: coloro che hanno intrapreso la carriera politica occupando posti di rilievo e provengono dal volontariato o meglio "dalla società civile" (che non è solo volontariato) ... sono tutti maschi... si pensi all'ex presidente di lega ambiente, al portavoce del terzo settore ... ecc.

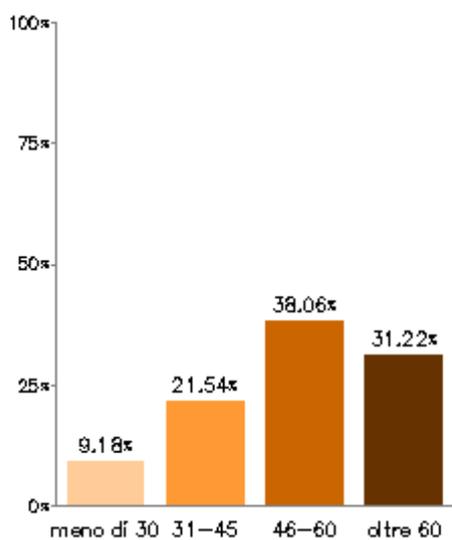
Rapporto di Ricerca

La Consulta delle Elette del Piemonte ha predisposto un'indagine finalizzata a conoscere quali sono, secondo un gruppo di testimoni privilegiati, le motivazioni che spingono le donne ad avvicinarsi maggiormente al mondo del volontariato piuttosto che a quello della politica. L'indagine è stata realizzata attraverso un questionario inviato, sia per posta tradizionale, sia via e-mail, ad amministratrici e amministratori piemontesi, nonché a persone coinvolte a vario titolo nel mondo del volontariato.

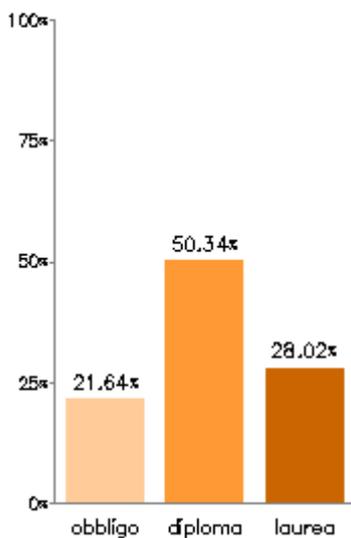


Le caratteristiche degli intervistati

L'indagine ha coinvolto 616 persone, per la gran parte donne (92,70%).



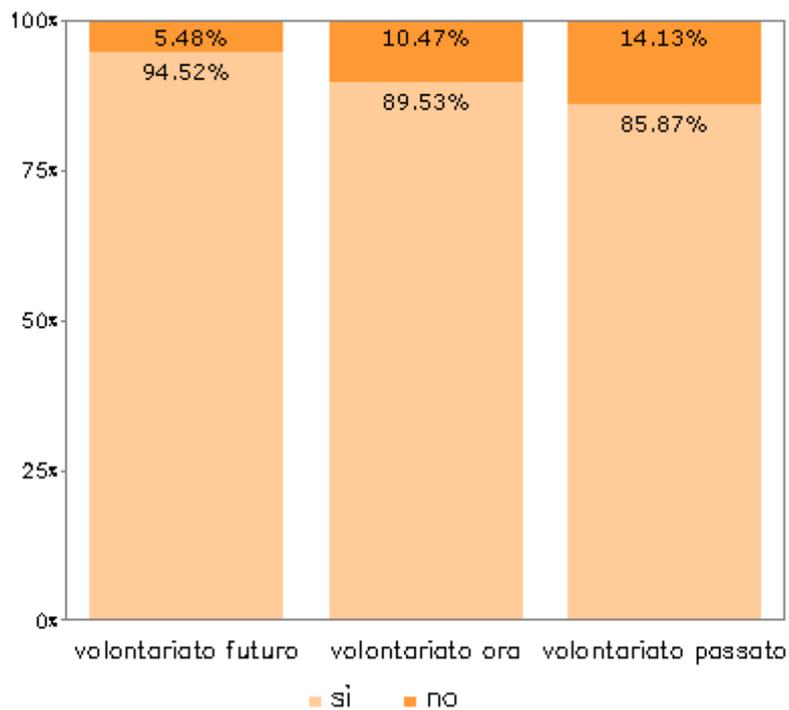
La maggioranza degli intervistati ha più di 45 anni (69,28%).



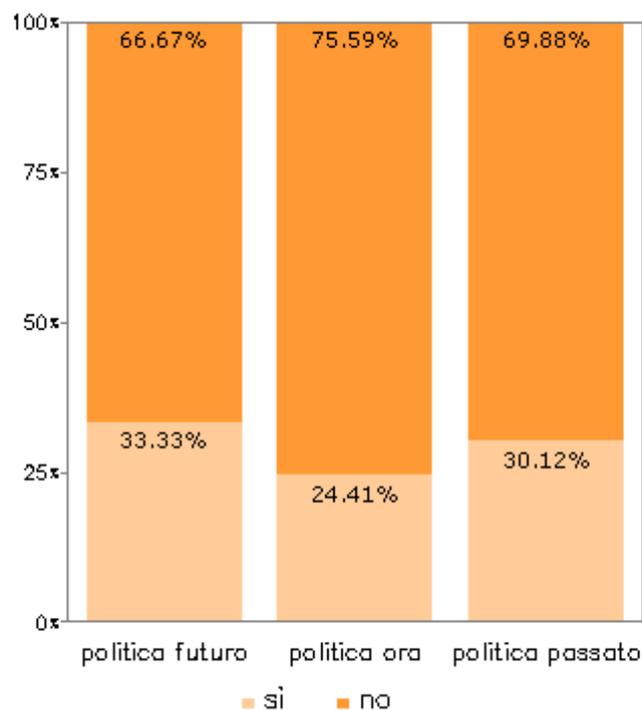
La licenza media superiore è il titolo di studio più diffuso (50,34%).

Quasi tutti gli intervistati hanno avuto, o prevedono di avere, un'esperienza nel campo del volontariato, mentre molto meno della metà ha avuto o prevede di avere un'esperienza di impegno politico.

Ha fatto, fa o farà volontariato

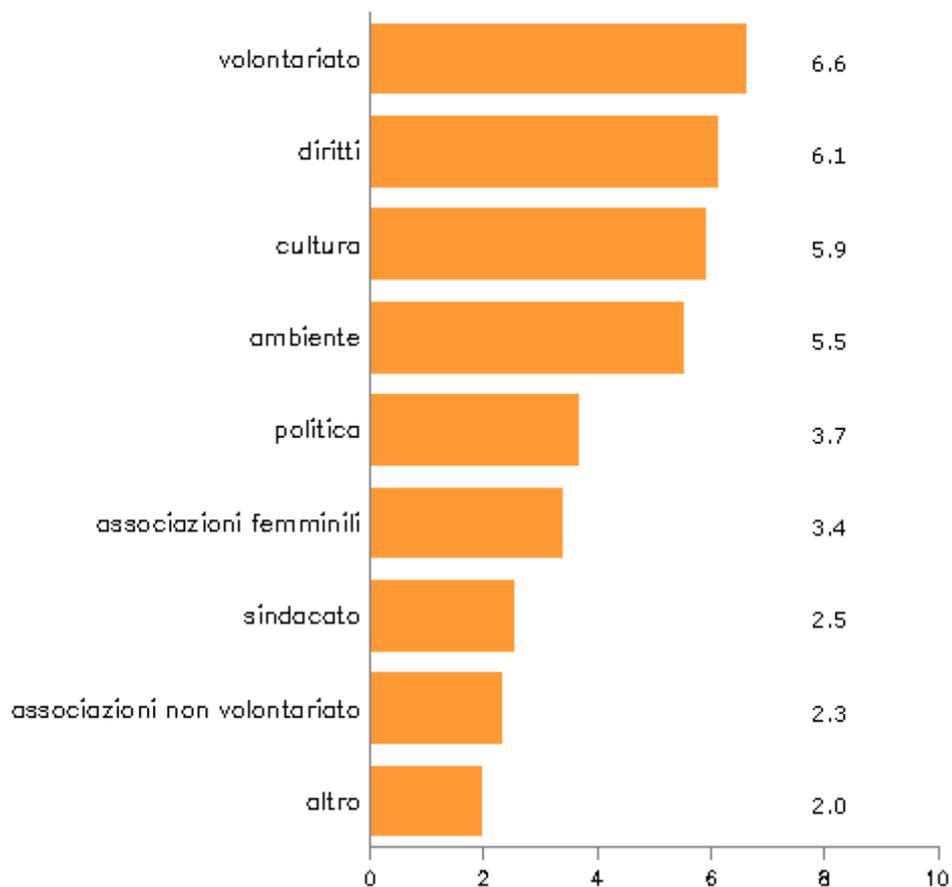


Ha fatto, fa o farà politica



Dovendo ordinare alcune aree in base ai propri interessi, gli intervistati assegnano mediamente alla politica una posizione intermedia. In questa graduatoria (valore massimo 9, valore minimo 1) il volontariato occupa invece la prima posizione con un punteggio medio (6,6), quasi doppio rispetto a quello registrato dalla politica (3,7).

Graduatoria media delle aree di interesse (1=min 9=max)



Il volontariato è donna, la politica no. Perché?

Nell'opinione degli intervistati, che cosa spinge le donne a preferire l'impegno nel volontariato all'attività politica?

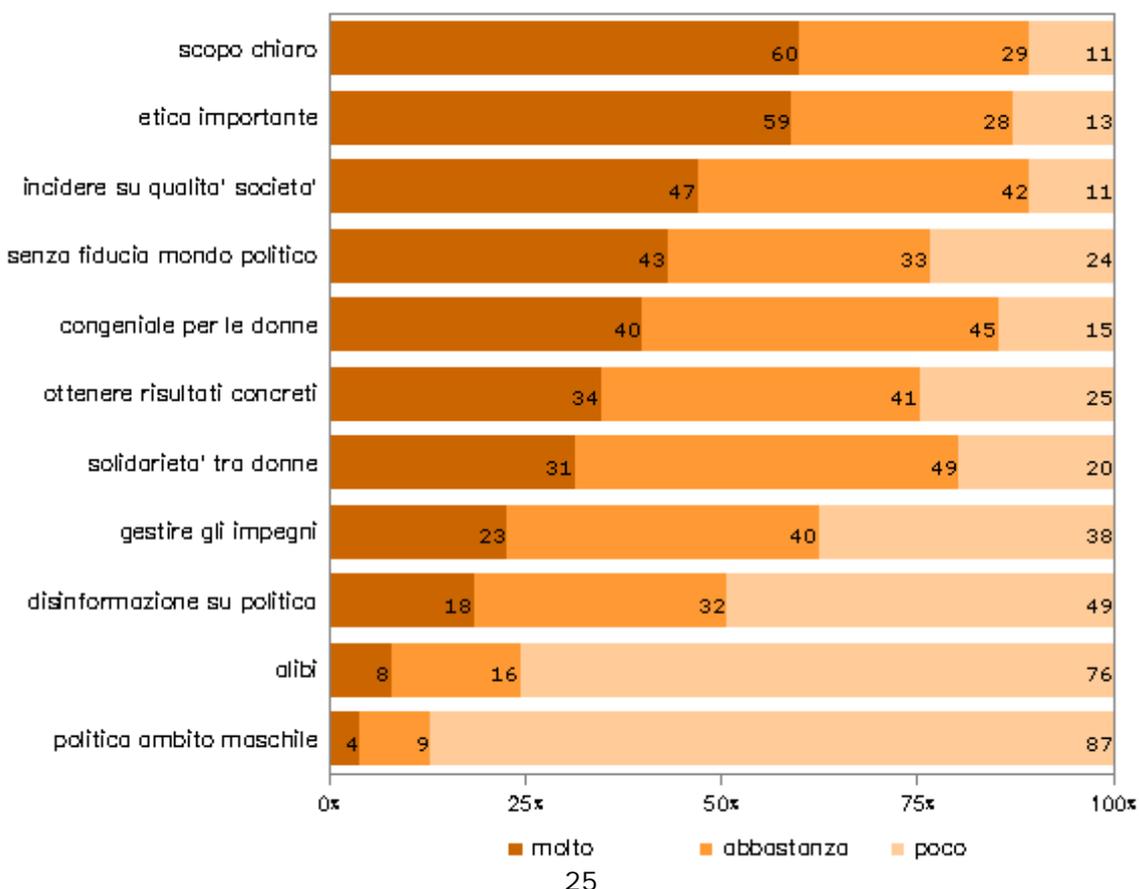
Per le persone interpellate le motivazioni sono soprattutto di carattere "positivo": le donne preferirebbero il volontariato perché:

- lo scopo dell'impegno è più chiaro;
- è un settore dove l'etica conta di più;
- è un modo per incidere di più sulla qualità della società.

Questo tipo di motivazione è particolarmente diffuso tra coloro che sono effettivamente impegnate nel volontariato. Chi invece è attivo in politica tende a ricorrere a spiegazioni "negative", sostenendo l'idea che l'impegno nel volontariato sia:

- un alibi per tenersi lontano dalla politica;
- un ripiego per donne che sperimentano un senso di esclusione da una politica intesa come campo prevalentemente maschile;
- una contingenza legata alla scarsa informazione che le donne hanno sull'importanza che possono rivestire candidandosi.

Opinioni circa i motivi per l'impegno e l'interesse delle donne per il volontariato



Quali sono invece i fattori che spingono alcune donne a entrare in politica? Per gli intervistati la scelta dell'impegno politico da parte delle donne è spiegata principalmente da motivazioni legate all'essere donna (identità di genere):

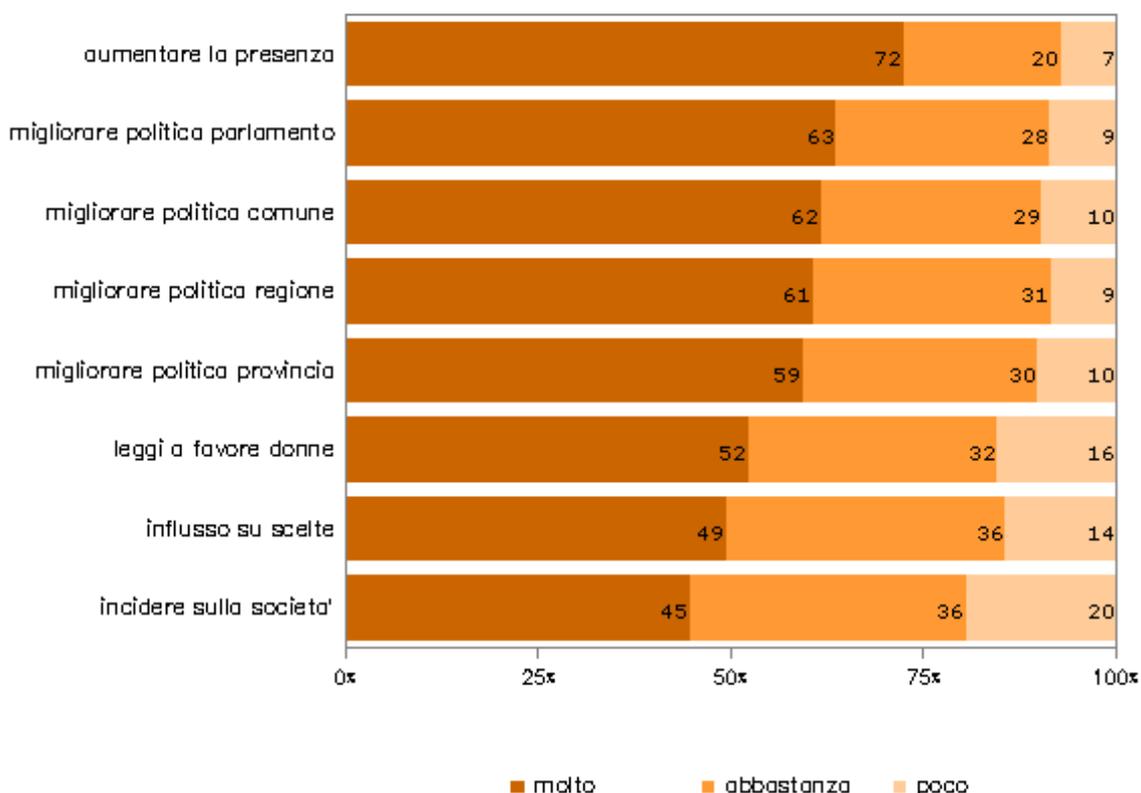
- *aumentare la presenza femminile è fondamentale per promuovere una democrazia egualitaria;*
- *la presenza di donne nelle varie istituzioni migliora la capacità di governo.*

Sono queste le voci che raccolgono i più alti tassi di condivisione, soprattutto tra le donne e tra chi ha meno di 30 anni.

Sono invece più diffuse tra chi è attivo in politica e chi ha 60 anni o più, motivazioni legate ad aspirazioni più generali, non necessariamente legate all'identità di genere, quali:

- *poter incidere sulla società;*
- *influenzare i processi decisionali.*

Opinioni circa i motivi per l'impegno e l'interesse delle donne per la politica



Per ciò che concerne la scelta del volontariato, la spiegazione per mezzo di motivazioni positive è in generale più condivisa di quella per categorie negative, è più diffusa tra chi il volontariato lo ha fatto e in particolar modo se alla scelta del volontariato non si affianca quella dell'impegno in politica. Aumenta inoltre con il crescere dell'età. La spiegazione in termini negativi è invece più condivisa da chi ha scelto la sfera politica per il proprio impegno, soprattutto se tale scelta è esclusiva, così come è privilegiata dalle persone meno giovani.

Le motivazioni definite "di genere" spiegano la scelta della politica soprattutto per chi sperimenta o ha sperimentato direttamente un impegno in politica e, anche se in misura minore, per chi ha fatto del volontariato il campo del proprio attivismo. È questa una dimensione di motivazioni che distingue la visione degli uomini da quella delle donne: è più diffusa tra le donne, in particolare tra quelle meno giovani.

La scelta di una donna di impegnarsi in politica è spiegata in termini di soddisfazione di aspirazioni individuali più da chi non è impegnato nel volontariato, ma è attivo in politica, più dalle donne che dagli uomini, anche se queste differenze, da un punto di vista statistico, sono poco significative.

Complessivamente le motivazioni di genere sono preferite a quelle generali, anche se la differenza è meno marcata di quella che contraddistingue le due spiegazioni della scelta del volontariato.

Cosa fare per aumentare la presenza delle donne in politica e nelle istituzioni?

Elaborando le risposte aperte (senza cioè modalità precodificate di risposta) a questa domanda sono state identificate 8 categorie di proposte. Di seguito vengono presentate le diverse categorie unitamente a una breve descrizione e ad alcuni esempi delle risposte ricondotte a quella categoria.

1. Formazione-informazione

Trasmettere sin dalla scuola una cultura civica e il valore dell'importanza della partecipazione politica. Fornire ai giovani e soprattutto alle donne, la possibilità di acquisire le competenze necessarie.

- È importante offrire alle donne formazione, sostegno e collaborazione, come in parte già avviene con le iniziative della Consulta;
- Far conoscere la politica e le sue argomentazioni nel momento formativo delle medie superiori;
- Organizzare corsi di formazione con docenza adeguata e preparata;
- Costanti azioni di promozione culturale, informazioni mirate ai problemi del mondo femminile;
- Maggiore informazione, sensibilizzazione alla cosa pubblica;
- Far sì che aumenti nelle donne la consapevolezza che in politica possono incidere in ambiti più vasti di quelli del volontariato.

2. Modificare la cultura maschilista

Combattere la cultura maschilista dominante che vuole i ruoli di "potere" ad esclusivo appannaggio degli uomini, relegando le donne ad altre attività.

- Cambiare la mentalità ancora così maschilista che dilaga nella popolazione;
- Incominciare a considerare le donne una risorsa;
- Una società meno tradizionalista, in cui non debba essere la donna a reggere le sorti della propria famiglia;
- Maschilismo meno imperante, più posti riservati alle donne senza preclusioni agli incarichi meritevoli e di prestigio.

3. Riformare la politica

Cambiare la politica facilitando la partecipazione delle donne alla vita dei partiti anche attraverso un ricambio dei meccanismi selettivi.

- Maggiore rappresentanza nelle basi dei partiti e delle istituzioni, da cui sia possibile far emergere il punto di vista femminile, la competenza, l'assunzione di ruoli di responsabilità;
- Più disponibilità vera da parte dei partiti;
- Favorire l'ingresso in politica di persone nuove, non necessariamente iscritte ai partiti.

4. Svincolare la donna dall'esclusività degli obblighi familiari

Aiutare le donne a superare i limiti verso una partecipazione politica attiva dovuti all'onere dei ruoli familiari, sia offrendo servizi adeguati (per esempio: asili nido) sia per mezzo di una maggiore assunzione di responsabilità da parte degli uomini.

- Le donne dovrebbero essere meno oberate di impegni e i maschi occuparsi di più del lavoro di cura che, malgrado la parità, resta in carico alla donna;
- Avere supporti sociali ed economici per affrancare le donne dalle responsabilità familiari;
- Spesso le donne sono ostacolate dal loro impegno familiare, specialmente se ci sono bambini piccoli. Occorrerebbero strutture adeguate per bambini a prezzi modici.

5. Interventi a favore delle donne (per esempio: quote rosa)

Introdurre elementi normativi, o comunque buone pratiche, che portino i partiti e le istituzioni, ad accogliere un numero maggiore di donne.

- Occorre che le leggi sulle quote rosa siano osservate puntualmente;
- Leggi mirate che incentivino la partecipazione;
- Candidarle al posto degli uomini "arroganti, corrotti e incompetenti".

6. Solidarietà e cultura femminile

Promuovere la presa di coscienza del ruolo che le donne, nella loro specificità, possono rivestire in politica, per incentivare sia l'elettorato attivo che quello passivo. Proporre modelli femminili alternativi a quelli attualmente presenti in politica.

- Le donne dovrebbero essere più solidali fra loro e sostenersi vicendevolmente anche con aiuti economici per le campagne elettorali;
- Una maggiore presa di coscienza delle potenzialità che le donne sarebbero in grado di mettere in gioco;
- Le donne dovrebbero votare le donne, ma non lo fanno;
- Che le donne fossero meno antagoniste fra loro e maturassero una maggiore consapevolezza delle proprie potenzialità;
- Far comprendere che il fare politica al femminile non significa plagiare il ruolo maschile.

7. Volontà, determinazione, proposte

Le donne dovrebbero avere più iniziativa, più spirito di intraprendenza per superare le difficoltà.

- Avere molta volontà e rimanere unite;
- Maggior coraggio di proporsi in modo autonomo, meno sudditanza psicologica dagli uomini;
- Avere entusiasmo, voglia di fare attivamente (non solo a parole);
- Che le donne siano promotrici di progetti anziché di rivendicazioni.

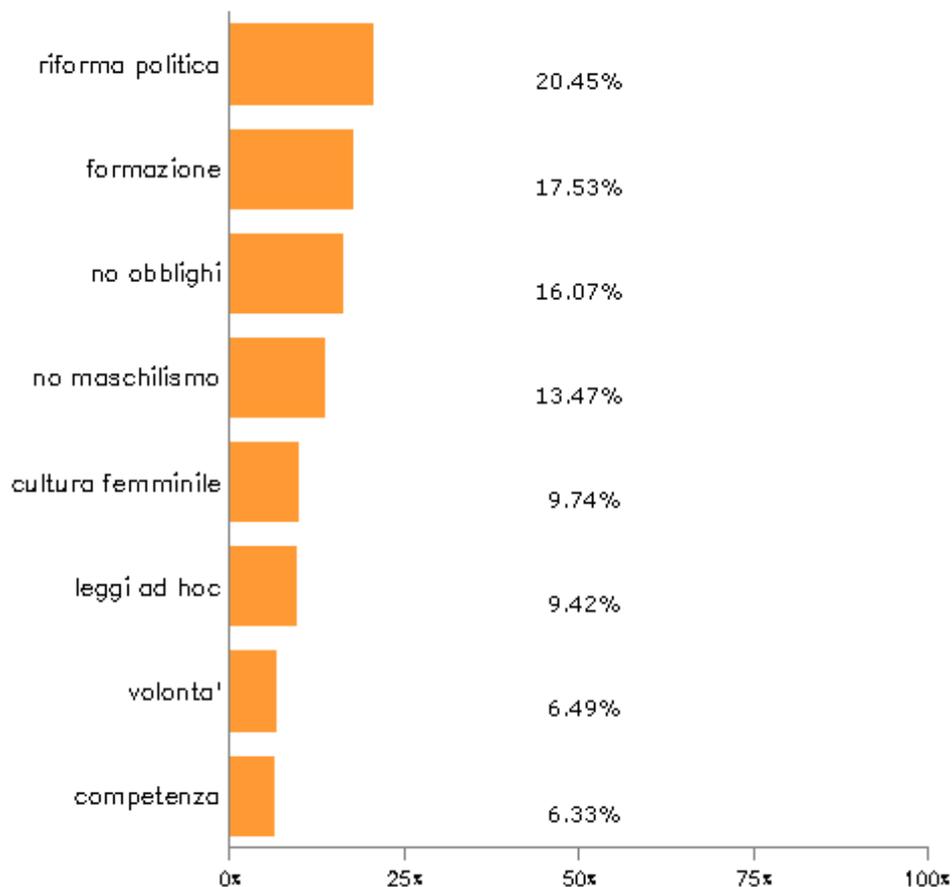
8. Competenza

Per dimostrare che le donne possono competere con gli uomini nei ruoli di responsabilità politica è necessario che quelle donne che fanno attività politica, si dimostrino capaci, e competenti, magari più degli uomini.

- Non è una questione di sesso, ma di conoscenze approfondite, cultura, sensibilità morale e sociale; la politica dovrebbe essere intesa come servizio. Basterebbe che le donne si dedicassero interamente all'impegno preso, ne avessero le capacità e le competenze; in questo modo verrebbero prese in considerazione al pari di un uomo;

- Dare prova della validità del proprio operato in modo da conquistare la fiducia di entrambi i sessi.

Distribuzione delle risposte riclassificate



L'attuale crisi della politica, di cui molto in questi tempi si discute, intesa come crisi della rappresentanza, si sposa, nel giudizio degli intervistati, con l'idea che non solo la politica vada rinnovata, ma che proprio attraverso un maggior contributo femminile possa trovare nuova linfa e staccarsi da logiche di potere prettamente maschili (se non altro perché elaborate da una classe politica costituita prevalentemente da uomini).

Il 20% vede proprio nei meccanismi della politica, nei partiti, nel loro sistema di selezione della classe dirigente, la barriera più alta a un'effettiva parità uomo-donna in politica.

In secondo luogo (18%) viene l'importanza di un'attività "preventiva" volta a ridurre la discriminazione di genere: insegnare alle persone (in particolar modo alle donne) il valore della cittadinanza attiva, educarle all'egualitarismo per rendere insensibile al genere la propensione a impegnarsi nella vita politica e per creare un elettorato più attento ai diritti delle donne. Seminare, dunque, la voglia di partecipare, crescerla e

accudirla fornendo percorsi formativi chiari e facili da intraprendere.

Creare opportunità da un lato, liberare le donne dai vincoli che attualmente le costringono dall'altro. Lo stile prevalente di divisione del lavoro familiare, la diversa incidenza nell'economia del proprio tempo delle cure parentali, riducono la disponibilità delle donne all'impegno politico.

Secondo il 16% degli intervistati attraverso una maggiore condivisione delle responsabilità con gli altri membri del nucleo familiare, ma anche per mezzo di un rafforzamento delle politiche di *welfare*, si può eliminare un altro ostacolo che si frappone tra le donne e la politica.

Di seguito, in modo decrescente, vengono scelte le altre categorie di risposta che ovviamente, nelle sfumature delle affermazioni raccolte, non sempre sono nettamente separabili tra loro ed anzi presentano un qualche grado di sovrapposizione.

Per il 13% degli intervistati è importante combattere la cultura maschilista che mortifica le ambizioni delle donne.

Per il 10% sottolineare il valore della specificità femminile (necessaria, arricchente nella gestione della cosa pubblica) e sviluppare, attorno a questa, una forte solidarietà tra donne, tra candidate ed elettrici e chiedere alla politica stessa di dare corso a provvedimenti che aiutino la risoluzione del problema.

Trova poco spazio invece la convinzione che la soluzione sia tutta a livello individuale, nelle mani delle singole aspiranti ad un ruolo politico, che pagando "lo scotto dell'essere donna", possono mettersi in pari con più determinazione e competenza rispetto ai loro colleghi maschi. Solo il 6% propende per questa soluzione; le altre o non la ritengono sufficiente, o più probabilmente, non la considerano giusta.

Distribuzioni di frequenza

Di seguito vengono presentate le distribuzioni percentuali di frequenza delle variabili contenute nel questionario.

	%
GENERE	
Maschio	7.3
Femmina	92.7
Totale	100.0

	%
TITOLO DI STUDIO	
Obbligo	21.7
Diploma Superiore	50.3
Laurea	28.0
Totale	100.0

	%
ETA	
Meno di 30 anni	9.2
31-45	21.5
46-60	38.1
Oltre 60	31.2
Totale	100.0

	%
OCCUPAZIONE	
Studente	2.4
Casalinga/o	7.7
Pensionata/o	21.9
Impiegata/o	27.0
Operaia/o	3.1
Insegnante	12.0
Commerciante	3.1
Dirigente	3.5
Imprenditrice/Imprenditore	4.0
Libera/o Professionista	7.3
Altro	8.0
Totale	100.0

	%
PROVINCIA DI RESIDENZA	
Alessandria	11.6
Asti	3.8
Biella	7.5
Cuneo	17.0%
Novara	8.7
Torino	38.3
VCO	5.7
Vercelli	7.5
Totale	100.0



AREE DI MAGGIOR INTERESSE	1° Scelta	2° Scelta	3° Scelta	4° Scelta	5° Scelta	6° Scelta	7° Scelta	8° Scelta	9° Scelta	Totale
	%									
CULTURA	21.3	17.5	21.3	22.4	8.1	3.2	2.5	2.3	0.9	100.0
AMBIENTE	10.3	16.7	28.0	22.1	8.4	5.4	5.8	2.5	0.2	100.0
VOLONTARIATO	50.9	16.3	8.5	8.3	4.7	2.8	2.6	3.2	2.2	100.0
DIRITTI	18.3	32.8	17.6	15.7	5.1	4.2	2.1	1.6	2.3	100.0
POLITICA	5.7	5.9	10.9	7.2	21.0	16.3	15.3	12.9	4.4	100.0
SINDACATO	1.3	3.5	2.7	3.8	10.6	25.9	20.7	26.5	4.6	100.0
ASSOCIAZIONISMO FEMMINILE	2.7	3.7	4.8	11.0	23.2	17.8	24.3	11.3	0.8	100.0
ASSOCIAZIONISMO NON VOLONTARIATO	0.5	1.1	2.2	4.1	13.3	20.8	22.0	31.7	3.8	100.0
ALTRO	13.6	4.0	4.0	2.0	4.0	3.4	2.0	5.4	61.2	100.0

	TOTALE
	%
VOLONTARIATO ORA	
SI	85.7
NO	14.3
TOTALE	100.0
VOLONTARIATO PASSATO	
SI	86.4
NO	13.6
TOTALE	100.0
VOLONTARIATO FUTURO	
SI	94.4
NO	5.6
TOTALE	100.0

	TOTALE
	%
POLITICA ORA	
SI	21.1
NO	78.9
TOTALE	100.0
POLITICA PASSATO	
SI	28.1
NO	71.9
TOTALE	100.0
POLITICA FUTURO	
SI	32.6
NO	67.4
TOTALE	100.0

MOTIVAZIONI SCELTA VOLONTARIATO	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
	%			
Incidere sulla qualità della società	10.9	42.2	46.9	100.0
Gestire gli impegni	37.8	39.7	22.5	100.0
Ottenere risultati concreti	24.9	40.6	34.5	100.0
Scopo chiaro	10.9	29.4	59.8	100.0
Etica importante	13.1	28.2	58.7	100.0
Congeniale all'opera delle donne	14.9	45.4	39.7	100.0
Disinformazione sulla politica	49.4	32.3	18.3	100.0
Senza fiducia nel mondo politico	23.6	33.4	43.0	100.0
Politica è ambito maschile	87.2	9.0	3.8	100.0
Solidarietà tra donne	19.9	49.0	31.1	100.0
Alibi	75.8	16.5	7.7	100.0
Altro	6.7	93.3	0.0	100.0

MOTIVAZIONI SCELTA POLITICA	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
	%			
Incidere sulla società	19.6	35.9	44.5	100.0
Influsso corretto sulle decisioni	14.5	36.3	49.2	100.0
Aumentare la presenza	7.4	20.4	72.3	100.0
Leggi a favore delle donne	15.6	32.3	52.1	100.0
Migliorare la gestione del parlamento	8.8	27.8	63.5	100.0
Migliorare la gestione del comune	9.7	28.7	61.6	100.0
Migliorare la gestione della provincia	10.4	30.4	59.2	100.0
Migliorare la gestione della regione	8.7	30.8	60.5	100.0

APPENDICE

Istituzione della Consulta delle Elette del Piemonte
Legge regionale 9 luglio 1996, n. 44.

Art. 1.

1. È istituita la Consulta delle Elette del Piemonte che ha sede presso il Consiglio regionale.

Art. 2.

1. La Consulta delle elette si pone i seguenti compiti prioritari:

- a) rendere le elette nelle Assemblee e negli Organismi locali, nazionali ed europei, punti di riferimento per tutte le donne;
- b) aumentare il numero delle elette ed accrescere e consolidare il contributo delle donne nella definizione degli strumenti giuridici che regolano la nostra società;
- c) offrire informazione e collaborazione all'interno ed all'esterno della Consulta stessa;
- d) creare occasioni permanenti di formazione e di aggiornamento sull'amministrazione della Cosa Pubblica, rivolte a tutte le donne, elette e non, per promuovere la preparazione e la presenza femminile nella amministrazione e nella vita politica;
- e) determinare il coinvolgimento delle elette in tutte le iniziative comunali, provinciali, regionali, nazionali ed europee che si svolgono in Piemonte;
- f) promuovere la presenza femminile negli Organismi in cui le nomine sono determinate dalle Assemblee elettive;
- g) agevolare i contatti con le Istituzioni;
- h) valorizzare ruolo ed iniziative delle elette;
- i) sviluppare sempre più in tutte le donne il senso della loro responsabilità verso il proprio Paese e verso la Società attraverso una partecipazione attiva alla vita politica ed amministrativa.

Art. 3.

1. La Consulta è costituita dalle donne elette e nominate negli organismi istituzionali a livello comunale, provinciale, regionale, nazionale ed europeo, le Presidenti delle Consulte femminili, delle Commissioni Pari Opportunità e le consigliere di Parità.

2. L'organizzazione e il funzionamento della Consulta delle elette sono demandati a successivo provvedimento deliberativo.

Art. 4.

1. L'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale garantisce il necessario supporto organizzativo e finanziario per l'espletamento delle funzioni e dei compiti della Consulta.

Art. 5.

1. Per la realizzazione degli interventi di cui alla presente legge la spesa, presunta di lire 50.000.000, è imputabile al capitolo 10220 del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1996, che presenta adeguata disponibilità.

Principale attività della Consulta delle Elette del Piemonte

La Consulta ha progressivamente consolidato l'efficacia della propria azione nei confronti del territorio regionale attraverso la realizzazione di varie iniziative di formazione, informazione e di approfondimenti tematici.

Tra l'attività prevalente:

- Percorsi formativi di approfondimento e aggiornamento in materia giuridico-amministrativa, rivolti alle amministratrici locali;
- Progetti comunitari Electa-e ed Expoelette per promuovere, estendere e valorizzare la presenza delle donne nei luoghi di decisione e di rappresentanza;
- Pubblicazione di ricerche, libri e dispense

Altri organismi di parità della Regione Piemonte

Presso il Consiglio regionale:

CONSULTA FEMMINILE REGIONALE

Istituita dal Consiglio regionale a partire dal 1976, è un organismo permanente di consultazione del Consiglio Regionale sulle tematiche di interesse femminile. È composta dalle Consigliere regionali e da rappresentanti dei movimenti e delle associazioni femminili, delle organizzazioni di categoria e sindacali.

Presidente: Maria Agnese Vercellotti Moffa

Sede: via Alfieri, 15 – 10121 Torino

Uffici: via Arsenale, 14 – 10121 Torino

e-mail: consulta.femminile@consiglioregionale.piemonte.it

Telefono: 011.5757.291 Fax: 011.5757.365

http://www.consiglioregionale.piemonte.it/organismi/org_cons/cons_femm/index.htm

Presso la Giunta regionale:

ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITÀ

Istituito nel 2005 con la finalità di valorizzare, mettere a sistema e innovare la strategia regionale a favore degli obiettivi di Pari Opportunità fra uomini e donne e intervenire concretamente per migliorare la posizione delle donne sia in ambito politico che economico e sociale.

Assessore: Giuliana Manica

Sede: Via Avogadro, 30 - 10121 Torino

Telefono: 011.432.6434 Fax: 011.432.2655

e-mail: assessorato.pariopportunita@regione.piemonte.it

<http://www.regione.piemonte.it/pariopportunita/>

COMMISSIONE REGIONALE PER LA REALIZZAZIONE DELLE PARI OPPORTUNITÀ UOMO-DONNA

La Commissione è stata istituita con L.R. n. 46 del 12 novembre 1986 per la realizzazione delle Pari Opportunità tra uomo e donna in campo economico, sociale e culturale, per rimuovere gli ostacoli che di fatto costituiscono discriminazione diretta o indiretta nei confronti delle donne e per l'effettiva attuazione dei principi di "uguaglianza e di parità" sanciti dalla Costituzione e dallo Statuto Regionale.

Presidente: Saida Ahmed Ali

Sede: Via Magenta, 12 – 10128 Torino

Telefono: 011.4324877 Fax: 011.4325218

e-mail: pari.opportunita@regione.piemonte.it

<http://www.regione.piemonte.it/governo/consulte/04.htm>

CONSIGLIERA DI PARITÀ REGIONALE

Istituita dalla Legge 19 dicembre 1984, n. 863 operativa dal 1991 a livello nazionale, regionale e provinciale. Svolge funzioni di promozione e di controllo dell'attuazione dei principi di uguaglianza, di opportunità e di non discriminazione per uomini e donne nel mondo del lavoro.

Consigliera effettiva: Alida Vitale

Sede: Via Magenta, 12 (piano terra) - 10128 Torino

Telefono: 011.432.4047 - 3821 – 5130 Fax: 011.432.3151

e-mail: segreteriaCP@regione.piemonte.it

<http://www.regione.piemonte.it/lavoro/consigliera/index.htm>

Appunti

Direzione Segreteria dell'Assemblea regionale
Direttore: Adriana Garabello

Settore Organismi Consultivi e Osservatori
Dirigente in staff: Cosimo Poppa
Alta professionalità: Rosamaria Zucco
Segretaria Consulta delle Elette: Marita Triglio Godino

